

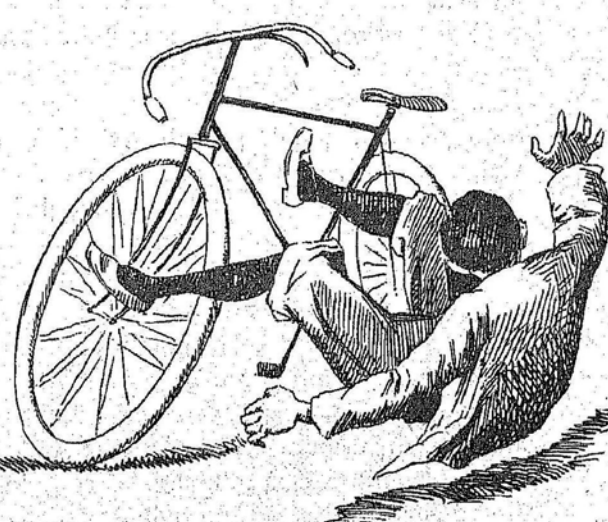
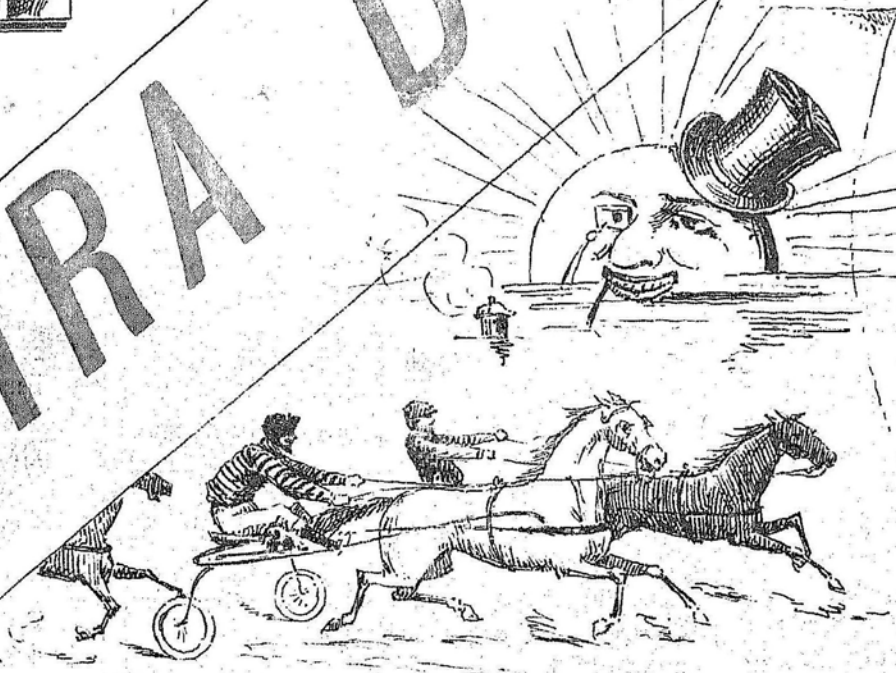
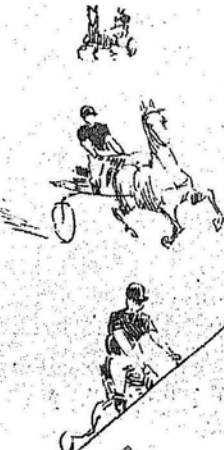
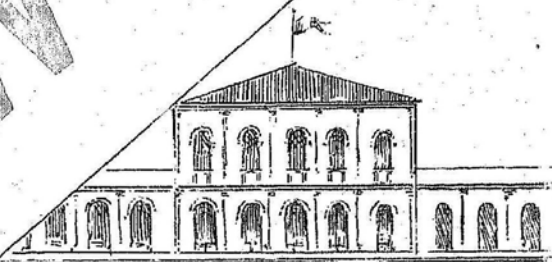
Emilia Persico

Gaetano Pini-Cossi

Pia Marchi-Maggi



LA FIRA D'SAN PIR



G. Gulmanelli



IL RISO

« L'unico modo per essere veramente seri è quello di ridere sempre. »
La Fira d' San Pir.



L'ANNO detto che il riso abbonda nella bocca degli stolti!! Pazzo chi l'ha detto!! Io dico invece che è stolto colui che non ride sempre. Qual cosa vi è difatto che si debba prendere sul serio in questo teatro comico che si chiama mondo? E cosa vi è che non si presti al riso? Tutto! Un uomo quindi che non sia stolto, e che abbia un briciolo di senso comune deve ridere sempre e ridere su tutto ciò che vede, su tutto ciò che sente, su tutto ciò che pensa. Gli onori, le dignità, la nobiltà, il potere, il galantomismo, la filantropia, l'amor proprio, il disinteresse?! Ah! ah! ah! che ridere!

Guardate quell'uomo che passa per via colle mani buttate dietro la schiena, colla testa bassa, e che si mostra melanconico preoccupato; forse ha un qualche dispiacere che lo tormenta, o una qualche grande idea che gli bolle nel cervello? No, nulla di tutto questo, egli sta in quell'atteggiamento per far colpo, per vedere se nelle persone che lo guardano si ridestasse la memoria di alcune sue gesta che a lui parvero sublimi, ed agli altri ridicole, e per vedere se può farne dimenticare col suo grave sussiego certe altre che furono per lui poco onorevoli. Invece povero uomo l'hai sbagliata, quelli che ti vedono e ti conoscono ti guardano seri finchè ti hanno davanti, ma quando voltano le spalle, atteggiano la loro bocca ad un sorriso e quel sorriso è il sorriso di compassione e quello è il sorriso serio, quella l'espressione dell'uomo veramente saggio, dell'uomo che ti ha compreso. Vedi povero uomo, tu stando serio fai ridere: vuoi invece non far ridere? ridi e ridi spontaneamente pensando che ti vorresti atteggiare a uomo dotto, mentre sai di non esserlo, che ti vuoi mostrare grande mentre sai di essere piccolo, galantuomo mentre sai di essere ben tutt'altro.

Nel riso è la serietà, la franchezza, la sincerità, il galantomismo. Guardate i fanciulli, essi sono i veri filosofi, essi che sono sinceri, essi ridono sempre, essi che hanno il cuore sulle labbra vi hanno pure il sorriso, e quello che dicono va di pari passo con quello che pensano, mentre in noi succede il contrario. E sono i fanciulli che colla loro sincerità fanno vergognare ed arrossire noi che nella nostra serietà siamo l'artificio per eccellenza; sono i fanciulli che ci insegnano a stare nel teatro del mondo ed a recitarvi sì, ma un poco meno spudoratamente la parte nostra, quando raccontano quel fatto, detto in confidenza fra babbo e mamma, quando svelano in presenza d'altri quella maldicenza fatta alle spalle di uno che si chiama amico, smascherando così e facendo arrossire noi che ci atteggiavamo a uomini seri.

E ciò moralmente parlando. Fisicamente poi, il riso è la vita, l'anima, l'espressione del volto, e coloro che ridono come si mostreranno veramente filosofi, così saranno anche i meglio veduti. A questo punto mi pare sentirmi dire: *Allora secondo voi, converrebbe ridere sempre come tanti stu....* Un momento: prima di tutto noi vogliamo il riso spontaneo, perchè il riso artefatto, è altrettanto funesto quanto una serietà falsata, perchè come la serietà fuori di posto arreca danno, così il riso falso non fa che diventare una coperta di false passioni, una manifestazione opposta dei moti del nostro cuore, e ciò è pure dannoso. Dunque, anche questo sia bandito. Ma parlando del riso vero e sincero, questo diciamo che non deve venire mai in uggia, perchè deve essere vario, come appunto varie sono le qualità del riso, a seconda delle cause che lo producono. Vi è per esempio il sorriso che traspare semplicemente dagli occhi senza incomodare in questo caso madonna bocca, la quale tutto al più può allargarsi un momentino, ma in modo appena visibile. Vi è il sorriso della meraviglia, anche questo differente, questo sorriso è freddo e qui gli occhi si aprono di più; vi è il sorriso della soddisfazione, quando la bocca rimane un poco più raccolta ma sempre chiusa. Vi è il sorriso della ammirazione, un sorriso serio se vogliamo che non par sorriso, e qui più che tutto il lavoro è poggiato agli occhi che poveretti si prestano sempre gentilmente per la loro sorella, la bocca, che se ne sta chiusa.

Da questo genere di sorriso passiamo al sorriso più spiegato, al sorriso che a poco a poco si trasforma in riso vero, ed in fine in risate solenni e sonore. Incominciamo subito col sorriso di meraviglia mista a curiosità, col quale si allarga un poco la bocca, poi viene il riso a scatti di sorpresa, quando si apre la bocca e si accompagna con suono a scoppietti della voce, e finalmente al riso più aperto. Ve ne sono anche dei ridicoli, ve ne sono dei dannosi e quelli non si consiglierebbero: come ad esempio il riso prodotto dal solletico che oltre ad essere dannoso è altresì brutto a vedersi, perchè in quel caso il lavoro è tutto poggiato alla bocca, che se ne sta sempre spalancata, mentre gli occhi se ne stanno chiusi, e questo non è troppo indicato, come non sono indicati tanti altri sorrisi... che portano alle volte anche... funeste... conseguenze!!!! Ma il fatto sta però che il riso, fatte poche eccezioni, è da consigliarsi tutto e di qualunque specie egli sia. Non tanto perchè il riso denota il buon senso della persona, quanto perchè tiene viva la giovialità colla serenità esterna del volto.

Certo però si è, concludendo, che il riso che più di ogni altro ristora e solleva non solo il morale ma anche il fisico, e che fa ingrassare, è il riso aperto, sfogato accompagnato dal suono e che nasce dal vedere e più che tutto dal leggere cose liete, come il giornale *La Fira d' San Pir*, che è il vero giornale serio da preferirsi ad ogni altro che a serio si atteggi, solo perchè ride sempre e fa muovere al riso. Epperò chi vuole possedere un giornale eminentemente filosofo, eminentemente umanitario e, diciamo pure, igienico, può farlo (con due soldi soltanto) comprando

La Fira d' San Pir.

Una gita di dis... Piacere a Rimini

(SCENE DAL VERO)

RAFÈL TABALLORI — FILUMENA sua moglie.
PIPINO suo figlio, di anni 9 circa.

Sono anni che i coniugi Taballori e figlio pensano di andare a Rimini a fare una gita di piacere al tempo dei bagni. Finalmente si decidono nel 1894.

×

In casa Taballori.

Sono le tre del mattino. FILUMENA e PIPINO dormono. RAFÈL è in cucina che staccia.

FIL. (destandosi). Cio, Rafèl, ch'us èl ch' l'armor?

RAF. Csa vot che sèja, a so me ch'a sdazz.

FIL. Mo l'è vera. Jèso, e mi Signor, t'an e incora finì?

RAF. Uj avrà pù e su temp, uj avrà.

FIL. Va là, tira vèja, che stanott pu quand ch'a turnen da Reman t'fè e pan, e dmattena al manden a e foran; (sbadigliando) et capi?

RAF. Ai ho capi me. (Fra sè). Li la emanda a bacchetta d'in te lett, e me...; za a so néd cojon e cojon a murirò...

FIL. Csa dit, Rafèl?

RAF. Ah! gnint, a faseva i cont di' la spesa; (fra sè) intant stanott am so andè a lett a mezzanott par amasè la roba pr'e viazz, e am so alzè al dò par zeran, stanott arri ven a mezzanott e um tòca d'fer e pan, e dmattena e bsugnarà ch'am elza nenca prest par dèl a e furner. Va pu la Rafèl, dai pu zò. (Dopo un poco Filumena e Pipino si alzano, e Rafèl fa il caffè).

FIL. Presti avanti, si no a parden la corsa (vestita).

RAF. (che si prova di mettere gli stivaletti nuovi). Cio, at degh ch'un i va.

FIL. Che ch'un i va!... tira fort!...

RAF. Ouff! a tir par quant ch'a poss... e pu...

FIL. E bsugnarà ch'ii vega par forza; vòt avni in pianèla? Ven a qua ch'at ajuta me, civica.

RAF. Civica e c... at degh...

FIL. Sta zett, e tira sò. Alto, forza!... (Dopo tanti stenti glieli cacciano). Ch'fatt oman...

RAF. Cio, Filumena, um pé d'aver i pi in t'una morsa. Oh! che dular.

FIL. Avanti, un è gnint quand l'è passè un pò... Avanti, tò sò la valisa, la gulpè, la spòrtla dal bocce; e paniren al toi me.

RAF. Cum oja da fè a tò gnica me.

FIL. Vot ch'hai tulema nò, la srebbe bèla...

RAF. Andè pu nò! (Il povero Rafèl piglia tutto e ad ogni passo che fa sente dolori tali che gli sembra di morire).

×

Alla stazione.

RAF. An in poss piò (siede). Oh! che dular.

FIL. Ai toi me i bigliett. (La folla è immensa; tutti attendono il treno di piacere per Rimini). Due andata-ritorno per Rimini; il bambino non paga perchè non ha ancora sei anni.

PIP. Me a degh ch'an ho nov.

FIL. Bròta bambozza! (Gli dà una scoppola e l'urta nel finestrino. Pipino piange).

RAF. T'ai e putevti di in t'un ètra manira.

FIL. Sta zett te, ch't' se un cojon, intant adess péga mo un ètar bigliett.

PIP. Oh! Dio, a sangon. (In così dire Pipino si pulisce col fazzoletto).

FIL. Guèrda alè cum ul ha amasè che povar fazzulett, ch'l'era d'bughé. (Gli dà un'altra scoppola).

RAF. (fra sè). Alè cazz!... (Quando sono per montare in treno, li costringono a consegnare i bagagli. Cercano posto in terza classe, ma non trovandolo vanno in seconda).

FIL. Se te t' foss stè un oman, s' t' avess savu di e fatt tu; i baghèi, j' armaneva cun nò, e l' era un spesa arsparmièda.

RAF. Va là, sta bona, ch' an so gnanca più dov am sèja da e gran dutor.

UN CONTROLLORE. Ehi! signori, che biglietto hanno?

RAF. (lo mostra).

IL CONTR. Come!... col biglietto di terza in seconda? Giù!

RAF. Non c' era posto.

IL CONTR. Che che, glielo trovo io, presto presto che si parte. (Rafèl scende, e ad ogni passo dà segni di orribile dolore).

×

In treno.

Sono in terza classe pigiatì come le acinghe. FILUMENA parla coi viaggiatori. RAFÈL non fa che alzare ora un piede, ora un altro ed ora guardare al soffitto della carrozza, stringendosi il labbro inferiore coi denti in segno di dolore. Si incomincia a vedere il mare.

FIL. (dopo un pezzo). Oh! ecco e mèr, guèrda, Pipino.

PIP. Oh! (facendosi al finestrino). Oh! e mèr! Oh! Dio, mama, uj è la fiumana... e sveglia.

FIL. Sciocc, l' è sempar acsè. (A Rafèl). Guèrda alè, Rafèl, che bel zil.

RAF. Al vegh, al vegh!

FIL. An vegh l' ora d' avdel stasera cun al stell.

RAF. St' avess al mi scherp, t' l' avdress nenca adess.

FIL. (ridendo). Bandett te.

UNA VOCE. Rimini!!

FIL. Signor av aringrezi. (Scendono e vanno a ritirare i bagagli e pagano). Pèga, Rafèl.

RAF. Ai so, ai so.

UN FACCHINO. Vuole che ce li porti?

FIL. Propi, uj pòrta lò. (Rafèl prendè tutti gli involti e valigie e si mette in bocca i biglietti per presentarli all'uscita).

CONTROLLORE. I biglietti. (Non vedendoli).

RAF. (non potendo parlare, perchè li ha in bocca, allunga il muso). Uuh! Uuh!

IL CONTR. (glieli strappa di bocca poco gentilmente, ne taglia la metà e glieli ricaccia in bocca tutti unti dalla sua mano).

RAF. (giunto fuori della stazione, posa una valigia, si toglie i biglietti dalla bocca e sputa). Ptuff, ptuff! Pòrca miseria! um ha avalnè la boca, cl' az-zident chi là!

FIL. Quanti smarèi.

RAF. At avrebb avdè te cun la bòca piina d' mòrcia.

FIL. (ad uno che passa). In che strada sono i bagni di mare?

IL PASSEGGERO. Vada in piazza al tramvai.

UNA GUARDIA (alla porta). Nulla di dazio?

RAF. (a Filumena). Ch' us oja da di?

FIL. Gnint.

RAF. Gnente.

LA GUARD. Come?! venga in ufficio. (Vanno in ufficio e gli fanno pagare la contravvenzione, avendo molto commestibile, che estraggono a poco a poco).

FIL. (uscendo). Se te t' an dsevta gnint t' an paghevta.

RAF. T' am l' è pu dett te.

FIL. At ho dett t' an dèga gnint.

PIP. Mama, anden a truvè la Francesca da Rimini...

FIL. Eh! da s' ora l' è incora a lett.

RAF. E pu chi è ch' l' a coss. An in poss più! dov èl ste travai? Ecco. (Montano in tram).

Al mare.

RAF. A sen turnè fora d' porta. A putemi fè d' manc d' paghè! (Entrano in un camerino e si offre un bagnino per aiutarli).

BAGNINO. Se vuol fare il morto il suo bambino.

RAF. Sè, a si propi bon vo d' fei fer e mort! piottost fasim e piase, cavem st' al schèrp si no am mòr. (Il bagnino tira). Dai! E ona. St' ètra.

FORZA!! (Nel cavar l' altra, Rafèl cade colla sedia e mena colla testa nella parete del camerino con un gran colpo).

VOCE (al di là). Ohè! ohè!

RAF. Lassa pu che smagna te. Un è gnint. L' è tant e dutor ch' aj ho sintu prema, ch' a turreb a den un ètra d' ch' al bastunè. Oh! cum a stegh ben, um pe d' arnassar. Va poi là. (Il bagnino esce ed i coniugi e figlio si mettono in costume da bagno). T' stè ben acsè vstida.

FIL. Al so me, a so fata ben, a stegh ben cun gnicosa. Te nò, t' ste mèl, t' am per on d' chi pajezz di selt, za t' e al gamb storti, e pu t' se nenca plé par zonta. (Ride).

RAF. Csa vot mo fèi, uj vo pazenzia.

FIL. Nenca Pipino e sta mèl, za l' è tott e tu ritratt.

RAF. Sta immanca bona, ch' un senta.

FIL. Mo aj e degh sempar nenca a lò me.

RAF. Ale cazz! (Fra sè). Un bel judèzi. Cio Pipino, csa fèt alè. (Pipino guarda dai buchi di trivellino che sono nelle pareti del camerino).

PIP. Bab, ch' us èl tott chi bus?

RAF. (dopo aver guardato). Puren, j' è incora i bus dal smunziunè di Rumèn quand chi faseva la guerra eun i Rimini a e temp d' Giulio Cesare. T' an l' è lett in t' la Storia Sacra?

PIP. An i so incora arrivè a che fatt.

RAF. T' ai arrivarè ben, st' è vita a campè. (Vanno alla spiaggia).

FIL. Me a vegh avanti, vujetar du stasi insen, e te (a Rafèl) stam luntan, si no i dis t' se mi marid.

RAF. Va pu là donca. (Fra sè). Anden ben d' che poc! Oh! povar Rafèl!

PIP. Bab! guèrda alà, mama csa fala?

RAF. La fa e mort.

PIP. L' an murirà pu miga da bon.

RAF. No avè paura. (Fra sè). A srebbe tropp furtunè! (Si mette nell' acqua e si attacca alla corda). Ahi, ahi! par la miseria.

PIP. Cus èl babb?

RAF. Oh! che dutor, um avrà mursè un quelch animel in t' un pè. (Alza il piede che fa sangue). Oh! Dio, anden, anden. (Ritorna zoppicando al camerino). Oh! che dutor! (Il piede gli si gonfia grandemente).

BAGNINO. È stato un pesce ragno!

RAF. Cojombar! mo l' è periculos!

BAGN. Non è gnente, basta curarsi presto e tagliar la gamba se...

RAF. La gamba?

BAGN. Se cresce il gonfiore.

RAF. Oh! puret me! un i mancarebb nenca ètar; e adess cum fèzi pu a metti la scherpa.

BAGN. Si fa così. (Taglia la scarpa).

RAF. Oh! povri scherp ch' al j era novi.

PIP. Adess mama!

RAF. Mama che pu; a degh me lo! va là ciamla alà ch' l' a vegna so una volta.

PIP. (forte). Mama, vnen, ché babb uj ha dé un mors un regn.

FIL. (inquieta). Ah! a si du bel zirott, un s' po gnanca fer un bagn ch' uv feza prò.

RAF. Azzimenti ch' bagn! e sra do or t' se alà.

FIL. Cus èl! do or, s' a voi mai guarì da e mi mel, um ha dett e dutor...

RAF. Mo ch' mel et?

FIL. Ch' mel ch' aj ho; aj ho e narvos. (Si veste).

RAF. (fra sè). Se, in t' la lengua!

PIP. E mèl ul ha babb lo, che bsugnerà chi ij taja una gamba.

FIL. S' ij taja una gamba un arman un ètra. Andem. Cus et fat, t' e tajè al scherp?!

RAF. A sfid me, s' t' avdess ch' pè ch' aj ho fatt.

FIL. Alto, anden a magnè, ch' aj ho fam. (Escono; il povero Rafèl va peggior di prima; nell' uscire si accorgono che la sporta del vino che aveva lasciato Rafèl fuori del camerino è scomparsa e piglia una sgridata. Vanno al tram, giunti alla porta):

GUARDIA DEL DAZIO. Nulla da dazio. (Nessuno risponde, li fanno scendere e trovando generi di dazio, fanno pagare di nuovo la contravvenzione). Se dicevano quello che avevano, non si pagava multa.

FIL. E quattar. Se te t' dsevta quell.

RAF. Par la majolica, l' ètra volta ch' aj ho dett gnint im ha fatt paghè, t' am e dett ch' an stèga scorrar, un è zuvé, an so miga più quel fèm! Basta, a forza d' paghè um s' è aviè la pèga d' un mes. (Vanno a mangiare e dopo girano su e giù per Rimini. Vanno a vedere il sasso dove Cesare prese in braccio Francesca da Rimini. Finalmente vanno alla stazione. Il treno tarda a partire. Si cacciano in una carrozza di terza classe ove sono pigiati come le sardelle e sono al buio. È un vero caos. Il povero Rafèl per giunta si trova vicino ad un pezzo d' animale di un uomo ubbriaco che accende moccoli perchè il lume è spento, e imprecaando pesta i piedi a Rafèl, il quale vede invece a quando a quando il vagoncino addirittura illuminato a luce elettrica).

UBBRIACO. Boja! massa d' assassini! Ci trattano come porchi, sangue delle majolica. Voglio declamare, si, è una vargogna, porca... (così dicendo, pesta i piedi a Rafèl). An ho rason!

RAF. Se e mi oman, andè mo là, in tignimod...

UBBR. Al j è bujéd. Abbiam pagato il nostro. Cosa è, li abbiamo robati noi i soldi o che?... Mo t' e d' avdè s' am incontrar il capo-stazione, al ciapp pr' e pett, sangue... (Così dicendo piglia Rafèl pel petto e lo sbatte tre o quattro volte nello schienale del sedile).

RAF. Mo andè mo là, an so za me no e chèp...

UBBR. An ho rason... (Lo sbatte). Mo me vi dimando se ho ragione sì o nò.

RAF. Se, se, (lo lascia andare) am vliiv acassè!

×

Al Faenza.

Sono giunti alla stazione, temono di aver perduto i biglietti ma poi li rinvennero. Giunti a casa RAFÈL ha dimenticata la chiave della porta, ed è tutto martoriato nei piedi ed accasciato dai pugni dell' ubbriaco, si tiene a mala pena in piedi. FILUMENA lo rimprovera perchè ha dimenticata la chiave. Finalmente dopo aver picchiato alla porta per quasi mezz' ora, si affaccia una donna alla finestra.

DONNA. Chi è?

FIL. A se nò, ch' a vnen da Reman! ande là, avris ch' an aven la ciév.

DON. Am maravej ch' an uv vargugnè a fer alzer la zent da s' ora. (Alza il saliscendi).

FIL. Avì rason, mo la colpa l' è d' ch' l' ôca d' mi marid, ch' us è scurdè la ciév.

DON. Parchè spusèl s' l' è un ôca. (Così dicendo chiude inquieta la finestra e rientra in casa).

FIL. Ah! va pu là ch' aven fatt e pan a ander a Reman (entrando in camera).

RAF. S' al avessum pu immanca fatt da bon, l' è ch' l' è incora da fè lo, mo me am vegh a lett, a so stciantè.

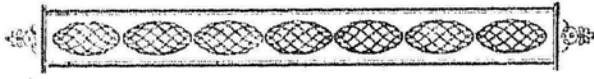
FIL. A degh ben! T' at ve a lett? A vreb nenca avdè sta roba, parchè e furner ch' us arvena una tèvula d' pan.

RAF. At degh ch' an in poss più.

FIL. Mo siv oman vujetar? Va là, va a fer e pan e fa prest. Me adess am vegh a lett cun e burdèl, e te fa prest, e t'at avnirè a lett nenca te. (Va via).

RAF. (come alla disperazione). S'a vegh piò a Reman me, Dio fèza ch'a... (alzandosi da sedere) F'è mèi ch'a vega a fer e pan.

Se, l'è mane mèl!



RUZZOLOMANIA

ossia: *Uno sguardo traverso ai secoli*
ovvero: *Dalla creazione del Mondo ai nostri giorni.*

Uomo, questo essere ragionevole... o viceversa secondo gli torna conto, fino dalla sua creazione fu munito di due potenti motori automobili, coi quali si trasportasse da un luogo ad un altro senza bisogno di ausiliari.

Immagino la meraviglia di babbo Adamo dopo il suo primo passo. Mi par vederlo voltarsi indietro periglioso, e misurare collo sguardo lo spazio percorso, e, nel chinare gli occhi, scorgendo ai suoi piedi strisciare una meschina lumaca, mirarla compassionevolmente o promettere in una sghignazzata sdegnosa precisamente come a di nostri un ciclista dall'alto, o dal basso per meglio dire, della sua Prinetti Stucchi mirerebbe una povera vecchierella affannosamente sgambettante per la via polverosa. — Eppure non trascorse molto tempo, e questo eterno malcontento vedendo il cerbiatto, scorazzare veloce sulle alture, scorgendo la gazzella dileguarsi ai suoi occhi veloce al pari del vento, pensò melanconicamente alle proprie gambe, e invidiò quelle del cavallo, che, libero da ogni pastoia, galoppava sfrenato sull'ampia steppa.

Fu allora che una luminosa idea gli balenò nella mente. Che importa a me, pensò nel suo egoismo, che importa se faccio schiava una creatura nata come me per essere libera? Io fui scelto a dominare tutto il creato, e tutte le create cose assoggetterò al mio impero.

Così favellò nella sua superbia, e il generoso quadrupede cadde avvinto dalle ritorsioni. Invano si coprì di schiuma, invano nitrì, scalpitò, tentò ribellarsi; invano! Gli fu forza mordere rabbiosamente il freno, e sostenere sulla sua groppa il suo dominatore, che dall'alto di quel trono vivente, altero della sua conquista, corse, corse e corse... finché non gli si parò davanti ad arrestarlo, il mare, l'immenso mare. Si morse il dito con rabbia, ma fu l'ultimo istante. Ah! tu m'attraversi la strada! tu tenti interrompere la mia corsa: oh! la vedremo! E da quel giorno nasce di ogni specie, dall'umile burchiello alla sontuosa trirème, dall'agile sandolino alla potente corazzata, solcarono rapidi le onde.

Ed quel giorno che anche il cavallo sfinito pel lungo percorso cadde sulla via irrigando il suolo del suo sudore, scorse la locomotiva a vapore; la infernale locomotiva che ruggendo ed elevando al cielo globi neri di fumo, trasporta l'uomo da un polo all'altro, gareggiando e vincendo in velocità lo sfrenato aquilone. Ma l'uomo non fu pago. La sua sconfinata ambizione non avea limiti. Il fuoco, l'acqua, l'aria, la terra, tutto fu a lui soggetto, di tutto si fece strumento pe' suoi fini orgogliosi. Sul suo vessillo avea scritto: *Sempre avanti!*; il suo motto era: *Velocità!*

Ed è qui, amici lettori, che giunto al vertice di questa mirabolante chiacchierata, mi casca l'asino. Scendo di sella e proseguo.

Non bastavano all'uomo tutte le invenzioni, tutte le conquiste fatte. Nitivano nelle scuderie i cavalli, sbuffavano le locomotive sulla via ferrata, giravano le potenti eliche nell'acqua le immani corazzate, qualche areostato fendeva l'aria desioso di vincere e conquistare anche il regno de' volatili, ma la sua ambizione non era ancor paga. Tutti i sistemi di locomozione fin qui trovati gli sembrarono imperfetti; egli avea d'uopo di un arnese di non troppa mole da poter aggiungere a sé stesso, sì da formare un tutto che in velocità vicesse e bestie, e macchine.

Quando un grido immenso risuonò da un polo all'altro — *Eureka!* — e dalle nebbie artiche, al radioso orizzonte africano si designò sull'immensità de' cieli bella, sfiorante di luce, l'aspettata dagli uomini, la Regina Bicicletta.

Lettori, se mi avete seguito sin qui, siete la gran brava gente.

Non vi credo tale, ma se lo foste, inforcate il vostro cavallo d'acciaio e seguitemi ancora un poco.

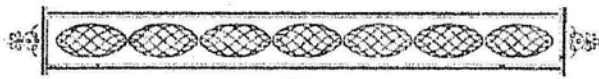
Da quel giorno l'impazienza umana non ha avuto più limiti. Non si cammina, non si corre più, si vola. Tutti pedaleggiano. — È una frenesia, è una gara continua a chi va più forte. Ieri Tizio sorpassò Caio, oggi Timoteo ha sorpassato Tizio, domani Sempronio sorpasserà Timoteo. Chi oramai cammina più posando i piedi a terra? Il medico, il fattorino postale e telegrafico, la serva, l'impiegato, il ricco, il povero, la dama, la sartina, i debitori, i creditori e purtroppo anche gli uscieri pedaleggiano furiosamente.

È una frenesia che mette le vertigini. — E quei pochi disgraziati che, per una ragione qualsiasi, si trovano ancora forzati ad andare a piedi, si vedono condannati a vivere in continuo spavento. Un piccolo rumore, un grido, il tintinnio d'un campanello, magari di quello di una sveglia, vi fa sobbalzare d'un tratto, e vi manda a cozzare contro i muri o a capitolombolare in un fosso. Invano alcuno tenta porre un argine alla foga invadente, invano si tenta far sorgere una società di ciclofobi. La bicicletta, come il progresso che essa rappresenta, avanza, avanza sempre. La ruota sorregge la fortuna, e la fortuna accompagna la ruota. Pochi anni ancora, e sarà guardato con curiosità, come una bestia rara, chi si attenti ancora camminare sui piedi.

Da milioni di bocche, da milioni di petti si sprigiona un alto, immenso grido, che fa tremare il globo sui suoi cardini.

È un formidabile *hurrà*, mandato da tutti i popoli della terra, è un entusiastico canto di vittoria ineggiante alla Regina Bicicletta!

A degh un azzident!



A la Funtana

E scorr dal serv ch'al va a tò l'acqua.

MARINA. Ciò, si che, set cuntenta di tu patron nòv?

ZVANA. Va là, sta bona, t'am e dsevta ben te.

MAR. Èl e vera? lò tant us manda zo, mo lì.

ZVA. Lì ciò, l'è un bel tincontrerò. Lò l'è un cojon

MAR. La manda lì, zva.

UNA DONNA (che ha riempito la brocca). A so bèl e speccia, avanti pu, che toca a vo.

ZVA. Avanti pu, me a stegh d'aspté.

MAR. Csa disla pu adess cla padèla quand ch' t'se a ca? L'è tanto che sei fuora, ti serai imbandonata e zvitare, brutta zvetta. Ci voglio mandare un'altra.

ZVA. Cun chi quattar! Mo me pu a fezz cont ch'la festcia...

UN'ALTRA DONNA (che ha riempito la brocca). Sòta, a so speccia.

ZVA. Avanti pu, me aspett, a dirò ch'uj era d'la zent.

MAR. Bona pu.

ZVA. È bsgnarà ch'as gudema ste pò intant ch'a puten, parchè dop un j è piò gnint da fè e a la fontana un's'ven piò.

MAR. Parchè mo?

ZVA. Ehi mo, t'an e sè chi fa l'acquedozz che cundus l'acqua in tott al ca.

MAR. L'è vera, mo a putren andè föra l'instess.

ZVA. Se mo, la bell'ora l'era la sera a e lom de bur, e s'un j è piò la scusa d'la fontana.

MAR. T'è rason.

ZVA. A faseva piò cont me d'che gozz d'acqua.

MAR. Chi sa mo ch'lan vegna.

UNA DONNA. Bravi, am maravej ch'an uv var-gugnè.

ZVA. Csa j intrev vo (irritata).

LA DONNA. Aj entar d'zerta, parchè l'è un vantazz.

MAR. Par chi?

LA DONNA. Par tott, föra che pr'al zvelt.

MAR. Ah! porca buzzarossa. (Qui vengono alle mani e la scena si scioglie colla rottura di varie brocche).

Tombola!!

I VERI AMICI



« Errori miei carissimi, dice un proverbio antico
Che trova un gran tesoro chi trova un vero amico,
E a confermar l'asserto narrar vo' un fatterello,

Successo qui a Faenza, che sembrami assai bello.
Eran due grandi amici, due cuori in uno solo,
Due anime, siccome suol dirsi, in un nociuolo.
L'uno Maso chiamavasi, l'altro avea nome Diego,
Era quegli un mugnaio, e questi avea un impiego.
Or bene il nostro Maso un dì venne invitato
A pranzo da persone di nobile casato,
Ei ringraziò confuso ed accettò l'invito,
Ma non pensò all'istante che non avea vestito
Decente, e non sapendo più come rimediare,
Perchè il tempo stringea, pensò di domandare
Il vestito all'amico perchè l'avea più bello
Più decente, più scuro... ma... non avea che quello!!
Diego però gliel diede, ma si fece a pregare
Maso che gliel rendesse finito il desinare;
Perchè vi dico adesso se non l'ho detto addietro
Che quello egli era appunto il giorno di S. Pietro.
Diego in camicia intanto lì nella sua stanzetta,
E senza aver pranzato il dolce amico aspetta.
Ma passa il tocco e passano le due ed un'altra ora
E l'amico aspettato, ah! non si vede ancora,
Già, è l'ora della tombola, già suona la campana,
E Diego smania, e s'agita lì dentro alla sua tana.
Allor che la padrona di casa, una curiosa,
Non vedendolo uscire sospetta una gran cosa,
E va dall'uscio, e dice: *Oh, signor Diego, oh!*
Comincia ormai la tombola, Lei non ci va, perchè?
Si può venire? ed entra in men che non l'ho detto.
E per non dar sospetto Diego si caccia in letto:
Cielo che vedo, esclama: oh! povero ragazzo,
Si sente forse male? si sente in imbarazzo?
Sì, appunto in imbarazzo, risponde il nostro Diego:
Di stomaco? La donna soggiunge: *allor ripiego*
Tosto, e così dicendo corre alla farmacia
Ed incontra per caso un medico per via.
Lo prega a favorirla, ed ei con gran sussiego
Monta le scale e trovasi dinanzi al nostro Diego,
Che per non compromettere l'amico, il poveretto,
Dice: *Non mi sentiva bene, e men venni a letto.*
Ora però sto meglio dottore, l'assicuro.
Ma il dottor non lo crede, e trova il polso duro,
Trova la lingua sporca, e gli ordina un purgante
Di tre oncie di ricino da prendersi all'istante.
Diego si oppone in prima, poi dice che il farà,
Sperando che il dottore lo lasci in libertà.
Ma ahimè che non avendo quel giorno nulla a fare
Volle restar seduto da Diego ad aspettare
Finchè fra mille sforzi quel povero sgraziato,
Ebbe tutto di un sorso il purgante ingoiato!
Quello che poscia avvenne potete immaginarlo,
E non occorre, sembrami, che stia qui a contarlo.
Solo fra me commosso io vo' pensando e dico:
Che un gran tesoro ritrova chi trova un vero amico.

Aj ho fed, Zvana.

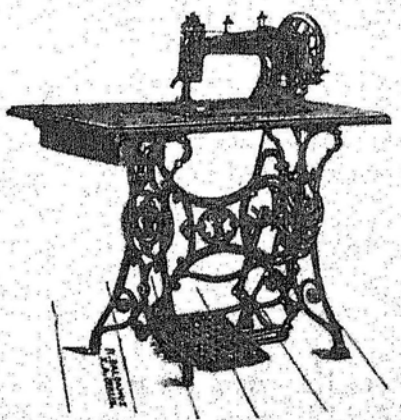
Nähmaschinen Fabrik vormals

FRISTER & ROSSMANN — BERLIN.

Cucitrici

e Famiglie,

provate le nostre Macchine ed abbandonate gli altri sistemi.



Presso Michelangelo Zoli di Gio. Faenza Corso Garibaldi, N. 97.

NOZZE DI NIKEL

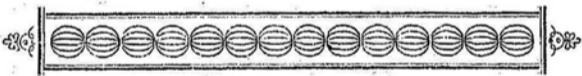
Nikel... sub sole novi.



ALLI nostri gentili lettori, salute. Conciossiacosafossechè si fosse fino dalli remoti tempi usato solennizzare una lieta ricorrenza, applicando a tali solennità appellativi, dirò così, metallici, et in tal modo *nozze argentee* fosse nomato la venticinquesimo, e *nozze aurate* lo cinquantesimo anniversario di un matrimonio; e quindi col volgere delli anni tali appellativi ad altre fauste evenienze si fossero applicati, quantunque col maritaggio avessero a che fare quanto colli cavoli la merenda, et così parve a noi commendevole cosa il seguire la antiqua usanza non solo, ma questa con idea nova portare all'altezza delle costumanze moderne. Perocchè per li tempi presenti l'ora sembri meno fugace, et per nervosa impazienza li uomini odierni mal sappiano, come per lo passato, tollerare le lunghe aspettative, ecco quali i frutti si furono della dotta nostra escogitazione; frutti che l'universo intero assaporerà con gustosa delizia, inquantochè quello che la *Fira d' San Pir* sia per dettare, lo intero mondo sarà per adottare.

Per conseguenza, da questo anno di grazia millesimo ottocentesimo nonagesimo quinto, anno che li posterì ricorderanno con grato animo, comincerà un era novella, che le viete antique costumanze o tenendo in non cale, o da esse il migliore scernendo, ne istituirà di novelle, la di cui utilitate sarà conosciuta da tutti. Et prima di ogni altra, pensammo istituire le *nozze nikeliane* che ricorderanno lo decimo anno, come le *ramate* lo quindicesimo, le *alluminiane* lo ventesimo trascorso dopo un fausto avvenimento. Et seguitando di tal passo, lasciando le *argentee* e le *aurate* ove i nostri padri le collocarono, facciamo fin d'ora invito alli benigni nostri lettori, affinché si vogliano degnare di festeggiare seco noi le *nozze brillantate* della *Fira d' San Pir*, che averranno, il cielo permettendolo, nell'anno di gratia millesimo nonocentesimo nonagesimo quinto. Valet.

Marcus Aloysius De Bonis.



A TEATRO (dal vero)

Alle Donne Curiose

(finita l'opera, fra due uomini).

UNO. Quel è la mo par vo la dona piò curiosa d' l'opra?

L'ALTRO. L'è che pezz d'dunon d' l'ultm att cun clà schinazza ch' l'am per un om.

IL 1.º AVI rason.

Furb l'amigh!

A Tutti in Maschera

(finita l'opera).

UNA DONNA (alzandosi piena di soddisfazione). A l'ho chëra; a sen a pera. Cl'eltr'opra l'era al *Donn Curiosi*, e questa l'è j'oman curius.

UNO. Parchè?

LA DONNA. Parchè in cl'eltra al j'era al donn ch'al s'immascareva par avdè j'oman, e in questa j'è oman ch'i s'immascra pr'avder al donn.

Questa l'è pöca mo l'è sicura.

CORSE E CORRIDORI

Cadde, risorse... et cetera.

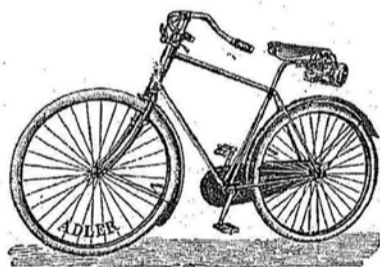
NON c'è che dire! La Società delle Corse di Faenza ha del fegato! *Un fegat da du figat*, diceva Sganapino. Chissà quante altre al suo posto, dopò tutte le peripezie passate, sarebbe già nel numero dei più e posta da tempo nel dimenticatoio. Ma la nostra, chè! L'abbiamo ammirata all'apice della gloria de' suoi trionfi... e della sua cassa, come abbiamo assistito a dei capitomboli tali da poter giurare che non si sarebbe più rialzata, coll'ossa sane. Ma chè! Alle prese con ogni sorta di avversità, essa ha lottato da forte, e neppure io scatenarsi furioso di tutti gli elementi sempre in guerra con lei, è stato capace di arrestarla. Acquazzoni, grandinate, ciclòni, tuoni, saette; tutto è sempre stato all'ordine del giorno, quando questo giorno era stato fissato per le corse; così che i mugnai, che per siccità erano da tempo inoperosi, pochi giorni prima facevano preparare il grano, certi che l'acqua sarebbe venuta. Gli agricoltori, quasi sempre sul mietero, guardavano con occhio truce i preparativi, ed in quei giorni il pingue agente dell'*Eguaglianza*, società contro i danni della grandine, raddoppiava i contratti. Era una iettatura. Ma contro la iettatura convien dire vi fosse chi possedeva il corno di corallo, perchè, come dopo le tempeste splende più vivido il sole, dopo ogni sorta di traversie, la società

come torre ferma che non crolla

era sempre là pronta a ritentare la prova, certa che sarebbe rimasta vincitrice.

Ed oggi, mentre stiamo per andare in macchina, ferve il lavoro. All'Ippodromo si innalzano palchi e tribune, alla stamperia gemono i torchi a preparare manifesti, programmi, ecc., alla direzione si inscrivono i migliori fra i corridori delle piste europee. E fra pochi giorni, se Giove Pluvio non ci ficca ancora il suo barbone gocciolante, un pubblico numeroso venuto da ogni parte, assisterà entusiasta alle fervide gare, e la fama, ancora una volta, battendo i vanni porterà ovunque il grido delle nostre vittorie.

A te dègh!



Psycho-Raleigh -
Humber - Raglan
-Excelsior-Adler
-R. e S. - Great
Britaine - Orio e
Marchand.

Marche di fama mondiale.

Rigidità e scorrevolezza - garanzia. -

Presso — Michelangelo Zoli di Gio. —
FAENZA — Corso Garibaldi, N. 97.

I LEDAR IN T'E LOTT
la sera delli 1-2 Febbraio 1895

Fra LUCREZIA e ZVANA

ZVA. Ah! Lucrezia, iv savù?

LUC. No, ch'us èl stè?

ZVA. P'ha rubè piò d'tarsent scud in te loit!

LUC. An cred sta roba; quand èl stè?

ZVA. Sta nott.

LUC. Avarti, e mi dunen, quel ch'am cuntè!

Cum avrai fatt?

ZVA. I dis ch'j ha sfuraciè

L'oss cun un truvilen par no fé bott

E ch'i l'ha sghè, e pu quand ch'i l'ha abu rott

l'ha tolt quel ch'uj è pers.

LUC. l'ha savu fé!...

E nò, Zvana, ch' l'è tant ch'a maliben

Par venzr un scud, saviv quelli ch'ho da di!

Atachens nenca no in te truvilen,

Si no az zughen al quert, e e matarazz.

ZVA. Armanen senza scherp sina in ti pi,

LUC. E pu ch'sa fegna?!

ZVA. An vinzen mai un c...

L'è vera.

Ah!... il Veglione!!!

Signor Direttore,

INVEZI di andare avanti andiamo indietro, diceva quello che era in carrozza dalla parte dei cavali: e così dico io, perchè tutti i giorni sono infilati, e adeso che abbiamo preso quella brutta bitudine di mangiare come si fa? Quando mi trovo nele strette impegno quello che ho, anzi una volta impegnai anche i calzoni che fui manato di stare in casa quasi un mese perchè non aveva altro che quelli, e tuto per amore di mia filia che si precipitò ai miei piedi paterni sclamando: *padre pietà di io che muoro di fama, la mia vita e nei tuoi calzoni, dameli*. Cosa vuol poi dire quando una filia ariva sino a quel punto che li? Bisognerebbe essere pegio di una tigrà o di una jenna. *Alzati, io ci disì, e se non bastano i calzoni prendi anche le motande*, e dire che eravamo di inverno. Dopo poi imparai che era stato un tiro a segno per farmi stare in casa, ma io mi mangiai la foglia, come ci conterò in questa mia coll'andar del tempo. Ritornando ala miseria adeso per giunta ano meso su la tassa sui folminanti l'unica risorsa che mi era rimasto, perchè a stare senza mangiare ormai ci avevamo fato losso, mo senza lumme?! Cosa vuole poi che impegna adeso? L'unico arnese rimasto è una pala che adrovava da dare ala neve da giovine, mo a dirci il vero non voleva rimanerne orfano, perchè voleva che mela metessero sulla barra quando sarò morto per insegna come fano coi avvocati che ci metono un libro, coi maestri che ci metono una banca dela scuola, e così discorrendo, ma vuol dire che lascierò scritto nel mio testamento come quel capo dei pompieri che scrisse: *voglio essere sepolto senza pompa*; e defati la pompa sulla bara non cera, e così dirò io: *voglio essere sepolto senza pala*. Anzi per non spendere nei folminanti, fuori di quei giorni che per non logorarli lasciava aceso il lume tutto il giorno e anche la notte, quando io aveva bisogno di acendere il lume andava al burro in una bottega vicina ala mia casa in via Casamicciola già via Filatoio, e dava dele zucate con dei morloni... *ma tutto il male non viene per nocere*, diceva quello che aveva sempre male ala testa e che per un delitto fu condanato al taglio dela medesima, e anch'io dico: *se ano messo la tassa nei folminanti ano poi illuminato l'orologio dela Piazza*, e la notte quando mi desto, sicome non posso far a meno di guardare al orologio che è nel comodino, così invece di logorare un fiamifero calo giù e vado ali in Piazza a vedere che facio conto di ridere, masimamente l'estate che è una spassegiata. Sichè ritornando un passo indietro una sera mia filia mi comincia a scongiormi di andare al veglione a tejjatro. E io ci disì: *piotosto morire che consentire!* E lei vedendomi così disoluto fu poi dopo che mi fece la scena dei compianti calzoni. Due sere dopo erevamo a letto, e sento una botta; sul istante la presi per una di quele solite botte domestiche che vi sfugono massimamente nel leto, ma poi pensai: *che sia lei che va al veglione?* e subito giù al burro e sul leto di mia filia; tasto, sento un alzone grosso, e dico: *c'è*, e mi ricorico, ma nel più belo vedo pasare un lume soto ala carvaglia del uscio, alzo le coperte del suo leto, e vedo che c'era una golphata di biancheria sporca che faceva le veci di mia filia!!! Mi venero le taverne agli occhi! *Ah! figlia in grata, disì, mela pagherai! vengo anch'io al veglione*. Ma come senza i calzoni da lei a bellissima posta rapitimi? *Non importa, disì, in tignimodo si va immascherati*, e così cole motande mi misi la caparella, una barba finta, il mio chipi della guargia nazionale e un pajo di stivalli, e via a tejjatro. Ala porta del medesimo la maschera mi disse: *che costume avete?* Allora disì, fra io: *poveretto me, sono scoperto*, e nel mentre che ci voleva rispondere: *ho il costume da notte*, uno che era ali,

e che si vede che conosce bene la storia francese, disse: *è costume di Giolietta e Romeo: E allora Giolietta; dice la maschera, indovinate farete lasciata?* E io pronto: *mi è scapata e la vado a inçampare a tajatro.* Vado a tajatro. C'era un silenzio che edificava, c'erano due maschere che ballavano, e una vecchina seduta in una banca popolare da un canto che aspetava la maschera che finisse quel balo; in quel mentre arriva un ufficiale con una mascherina tuta gentile che mi prese per un braccio e mi amolò una sbacarata in viso dicendo che mi aveva conosciuto. E allora ci dissi: *hai visto mia figlia in mascherata?* E lei: *se non mi dici come è vestita poverino!* Io allora rimasi nela melga, e finalmente dopo due ore, siccome non c'era altro che lei, mi vene il sospeto che fosse lei, e ci andai a papa fata, a minestra fata, e ci dissi: *Insoma, è ora di depore quele smentite spoglie. Lei, signora maschera, siete mia figlia.* Fu tanta la vargogna che provò che ci diventò rosso anche il mascherino, e disse: *Si sono io, e si inginocchiò a' miei piedi (perchè l'ho avezza così dalla nascita); ma lasciami qui sino alla chiusura, e in buon conto ti porto a casa 20 scatole di folminanti, che meli a dati quel ufficiale.* Quando sentii così una roba, dissi: *Ebene hai vinto,* e partii, ma stia poi sicuro, signor Direttore sul mio onore di padre che ci preme la sua prole, che finchè mi durano i folminanti mia figlia non torna più al veglione, come è vero la miseria colla quale mi dico

Suo servente
Loviği Gianfuzi.

Faenza, data del timbro postale (che non ho mai capito cosa voglia dire) 27 Giugno 1895.

BACIOCC D' LA CAMPANA D' MATTUTEN

E scorr MARGARIDA e CATARENA.

A manenti us un'eva un bel fisten
Pr'e bacioc d' la campana d' mattuten!!
A jaseva la sposa una matrena
In piazza, sgond e solti, Catarena,
E a sent che la campana d' mattuten
La di quatr o zenz bot, e avarti ben,
Invezi d' seguitar us sent un cloc!
Cass' el, ess'ia el? Us era aviz e bacioc!
Tott s' mite a strid, a corrar e a zarché
E parché de par com, cum l'era sté;
Chi dseva ch' l'eva sfond infina a e pian
Par ander a truvé ch' l'ètar bugian
De campanon lighé prima curidèta
Ch' il fa scampar baller ad us d' brighèta,
Chi dseva ch' l'era andé a noi in t' l'arloi
Pr'evder e cocé; (*) e s' rebb ste un bel imbroy,
Chi dseva ch' l'era ches' in t' la Corona,
Chi in te fion, chi in te borgh, anzi in t' la Lona (**)
Chi dseva ch' l'eva ciap da el'ètar cant,
Che foss chesch in Camon fasend un sciant;
E che da i copp e foss andé in cantena.
Avarti ch' strazza d' bus, mo Catarena!!
Basta, dop pu us savet che fo e mantegn
Ch' al tratné e ch' un fasé druver inzegu.
E adess us rid ch' un s' è fatt gnat incion,
Mo se cascheva in piazza e buzzaron,
Av degh ché s' rebb zuzzes un bel fisten
Pr'e bacioc d' la campana d' mattuten.

Giosa.

(*) E cocé (cuccù) viene chiamato dal popolo il lume dell'orologio perchè appunto viene fuori come il cuccù in certi orologi a muro ad annunziare le ore.
(**) Nel borgo.

FRA MARITO E MOGLIE

MOGLIE. Me an voi muri intant ch' t'an me cumpré un finiment cumpagn a quell espost in t' l' Ebanistareja d' Casalen.

MARITO. Che bell indurè cum la majolica? Allora sta pu allegra, ch' t' se sicura d' no muri mai.

Da una FIRA all'altra

Conoscete? No? V' invidio. Immaginate che quando s'avvicina il mese di Giugno, bisognerebbe che io non uscissi più di casa. E' un incubo, una disperazione. All'ufficio, per istrada, dal trattore, sempre me lo sento alle calcagna.

L'altro giorno ero dal tabaccaio a comprare un pacco di sigarette, quando mi sento afferrare un braccio. Mi volto di soprassalto e lo vedo lì, lui, truce, implacabile, che mi chiede a bruciapelo: Fuori l'articolo! — Oh! sì, faccio io, chi ci ha ancora pensato. — E lui, senza dire nè tanto, nè quanto, infila il suo braccio sotto al mio, mi trascina fino a casa, mi introduce, e chiude la porta esclamando: — Finchè non avrai scritto l'articolo, non escirai. Ti lo la sentinella! — Avete immaginato di chi parlo nevero? Ebbene sì, è lui, proprio lui, il direttore di questo bel foglio, che mi perseguita in tal modo. E quel giorno poi, che io doveva fare una gita ciclistica colla Civica, (una compagnia di velocipedisti che ha per insegna: *Chi va piano va sano e va poco lontano*), immaginate come rimanesi. Rinunziare alla gita strombazzata già da otto giorni per la città, non potevo; e d'altra parte? Mi doveti rassegnare, e mi misi all'opra. Ma non potei a meno di versare nei vostri annui pietosi tutte le mie pene. Lettori, perdonatemi questo sfogo, e compatite un perseguitato.



Sono lieto di iniziare la mia rivista col ritratto del comm. Cesare Rossi, che colla squisita cortesia che lo ha sempre distinto, me lo ha gentilmente permesso.

La sua Compagnia fece, pur troppo, una apparizione istantanea sul nostro teatro, ma quelli che non conobbero il gentiluomo perfetto, che non poterono applaudire l'artista incomparabile ora ritiratosi dalle scene, saranno lieti di mirare sulla Fira le sue sembianze, e ci saranno grati di aver loro procurato questo piacere.

Un fortunato corso di recite fu dato nel Luglio dalla Compagnia Marchi-Maggi alla nuova Arena; (nuova una volta, ora morta e sepolta! *Requiescat!*) Del cavalier Maggi, della gentile sua Signora altre volte abbiamo avuto occasione di parlare. E di quel simpaticone di Zoppetti! Oh proto, perchè mi gridi che lo spazio manca?

A Maggi successe la Persico, di cui la effigie, calcunziata, vedete impressa sulla prima pagina. Oh le belle serate che abbiamo passate! E l'altro giorno quando ho letto che s'era incendiato a Roma il Politeama Adriano ove agiva la sua Compagnia, l'ho compianta di cuore. Eppure non ho potuto a meno di ricordare la simpatica canzonetta

M'abbruccia, m'abbruccia
A capa... Signuri.

Non troppo fortunato il Fioravanti colla signora Albertina Scolari. *Donna Juanita* parve mettesse un soffio di vita, e poi più nulla!

Ed eccoci al carnevale colle *Donne Curiose*, col *Tutti in Maschera* e col *Fra Diavolo*. Ma le signore di Faenza non sono curiose e se ne stanno a casa invece di andare tutte in maschera. Ci vorrebbe un qualche fra diavolotto che cacciasse loro di corpo un po' di musoneria!... Ma d'altra parte esse preferiscono fare così, e così sia.

Un'altra melanconica idea fu quella che indusse Gustavo Salvini a venire a dare quattro recite nella set-

timana santa. Se pochi vanno a teatro di carnevale, nessuno ci va di quaresima, questo si capisce. E quelle quattro sere in teatro fu un voto desolante, quantunque i meriti del distinto artista meritassero migliore accoglienza. Mah!...

Chi è? Ah! è la Civica che mi viene a prendere per la gita Faenza-Solarolo-Bagnara-Mordano! Vengo! Vengo subito.

Direttore del mio cuore, se questo articolo ti va bene prendilo, se nò fattene un altro. Ciao, caro. Vai in bicicletta tu? No? Quanto ti compiangio!

Molla luni!

DIMANDA BIZZARRA

Quat è quella pianta tessile, a cui la Società delle Corse di Faenza va debitrice de' suoi trionfi?

Al migliore fra i solutori si regala un abbonamento annuo alla « Fira d' San Pir. »

POVAR PIREN

o e colum d'ignuranza.

PIREN (in letto). Che fata cumbinazion, am ho propi d'ammaler e dè d'la mi festa... Libarèta, quand veni e dutor?

LIBARÈTA (sua sorella, che è sorda e pronuncia il r invece dell'r). Dov l'aviv, in t'la panza?

PIR. Mo che?

LIB. Che dulov.

PIR. A degh e dutor.

LIB. Ah! adess e ven, Piven.

PIR. I batt, vai a arvi che srà lo.

LIB. Ch'us acomuda, sgnov dutov.

DOCTORE (all'ammalato). Oh! come sta, sta bene?

PIR. Me a steg ben, e lo?

DOT. Anch'io. Sicchè che male ha?

PIR. Mi sento un male ala gola e una granda indolidura da per tutto, che credo di essermi arpiato.

DOT. Va benissimo! Sente male a fare così? (Lo prende un momentino sulla pancia con una mano).

PIR. No, signora.

DOT. E così? (Lo prende a tutta forza sulla pancia col bastone).

PIR. Sissigno... Azzimenti, signor dottore, mo esa tal?

DOT. Va bene. Lasci vedere la gola. (Prend mostra la gola). Si è mai gargarizzato lei?

PIR. Sì, mi sono sgarganlato molte volte.

DOT. Coll'acqua?

PIR. Sissignora.

DOT. Allora questa volta deve gargarizzarsi coll'allume, e vedrà che guarisce tosto.

PIR. (tra sé impressionato). Colla lume?... (al dottore).

A dseva me, sgnor dutor, il lume l'oja pu da mnr azes o smorcio.

DOT. Quello non c'entra; se le dà fastidio la luce può smorzarlo, oppure metterci il paralume. Arrivederla e si conservi. (Esce).

PIR. Grazie. Mo cum oja mai da fé? Col paralume poi peggio che peggio.

LIB. Cum vala Piven?

PIR. Cum vot ch' la vega, adess um ha mess un pò d' pinsir e dutor, cum cla cura de lom... aj ho fed ch' l'am feza piò mèl che ben. A capess za che bsugnarà ch' a la feza... Va dlà, Libarèta, parchè ut fa sens.

Cojon, fe di sgarganlisum cum la lom!... (Libarèta esce senza aver capito nulla. Piren prende la candela e se la mette in gola). Oh! Dio, am afog!

(urla).

LIB. Cus èl Piven, dvintev matt?

PIR. L'è la midsena cum ha urdinè e dutor. Oh! Dio, am afog dzerta.

LIB. Un è gnint. Cuvagi, Piven.

PIR. Oh! oh! oh! oh!

LIB. (esce gridando). Ajut, us mov (*) e mi Piven.

UN' AMICO (entrando). Ch'us èl tott sti strid?

LIB. An avdi ch'us mov e mi Piven?!

L'AMICO. A dsi pu ch'us mov, um per invezzi ch'un s' mova piò me.

UN' ALTRO. Mo ch'us èl che candlir ch'p'ha in bòca?

LIB. L'è la midsena pav guavi.

QUEL TALE. Alora cavejla pu parchè l'è bele amasè cum l'ha da stè. (Il povero Piren è morto).

Se, dai d'v'oli!

(*) Per muore.



UN UOMO ILLUSTRÉ



Eccomi a voi anche quest'anno, carissimi lettori. Perdonatemi se mi permetto spesso di annoiarvi colla solita rubrica dell'*Uomo illustre*, rubrica che il signor Direttore volle affidarmi fin da quando il giornale *La Fira d' San Pir* emetteva i primi vagiti. Spero nondimeno vorrete leggermi colla usata vostra cortesia. Io sono per altro intimamente convinto di rendere un non lieve servizio alla patria terra, poichè, se ora la biografia di questi uomini illustri può a molti sembrar quasi inutile, non sarà così pei futuri, i quali potranno conoscere come Faenza abbia avuto in gran copia di quei rari spiriti che, come meteore luminosissime, rischiarano ogni tanto le tenebre della terra.

La mia penna è certo insufficiente per dire quanto sia stata improba la fatica che ho fatto anche quest'anno per trovare nella nostra Faenza un uomo degno di essere ricordato nelle colonne di questo giornale. Credete pure, lettori, di uomini veramente illustri, di quelli, intendo parlare, fatti grandi, non coi soliti colpi di gran cassa, come adesso è l'uso, ma che si sono resi celebri per vero merito, per ingegno e per onestà, oh! non se ne trovano più o quasi. Sono diventati rari come le mosche bianche. Vero è, purtroppo, che al giorno d'oggi abbondano i monumenti e le croci da cavaliere...; ma ahimè quanto marmo sprecato e quante croci orribilmente collocate! Degnatevi, lettori gentili, volgere lo sguardo a questa bellissima e pur tanto sventurata Italia e, convenite con me, non vi par forse trasformata in un immenso cimitero?! Spero dunque vorrete essermi grati se in tanto sfacelo di tempi e di cose, io mi prendo la briga di presentarvi un uomo di rara intelligenza, di profondo sapere e, soprattutto, onesto. Egli vi farà pensare anche una volta ai grandi uomini de' tempi lontani.

Sante Collina, soprannominato *Am adatt*, dei fu Luigi e Maria Savorelli, è nato a Faenza il 6 Maggio 1841. Nell'infanzia fu di salute assai cagionevole e i suoi genitori tremarono più volte pel timore di perderlo. I medici chiamati a consulto gli consigliarono l'*olio di fegato di merluzzo* e lunghe passeggiate mattutine. E fu appunto in una di quelle mattine che trovandosi il nostro Sante col padre a respirare

l'aria dello *stradone*, restò meravigliato vedendo il movimento della grande ruota di cui si servono i fabbricatori di corda. Ne fu addirittura colpito, fissò lo sguardo a quell'arnese di legno ripetendo con Galileo: *Eppur si muove!* Il padre restò di sasso e pianse di consolazione. A soli cinque anni Sante Collina era là sullo *stradone* a girare la famosa ruota che l'aveva conquiso. Per due interi anni egli si esercitò in questo lavoro e ne ebbe profitto nella salute, poichè quel continuo moto delle braccia servì a sviluppargli talmente i muscoli delle braccia stesse e del petto, che godè in seguito sempre buona salute. Dopo frequentò la scuola privata di un tal Benedetti, che credo precisamente fosse il maestro anche dell'illustre nostro personaggio di qualche anno fa, e *Prussian*. Abbandonò lo studio per entrare come



garzone in un negozio da pastaio. Nel 1855 diventò servitore in una delle prime famiglie di Faenza. Fu in questa epoca che egli seppe dar prova di coraggio e di abnegazione meravigliosa, poichè in quell'anno inferendo il colera, egli assistè con scrupoloso zelo tutti i suoi padroni affetti dal terribile morbo. Fu allora pure che da vero filantropo, senza lasciarsi sgomentare nè da paure, nè da dolori benchè terribili, scese in campo a sollievo dell'umanità sofferente, e fu appunto in quella circostanza che gli volevano erigere un monumento, e che fra i bozzetti esposti fu scelto quello rappresentante il nostro eroe con un granatello da una mano, e dall'altra un arnese che può nomarsi anche da uno strumento musicale. Allora non si eseguì, ed ora che si vorrebbe non si trova più marmo a Carrara sprecato, come dissi, per tante nullità; perchè

... non muor più un asino che sia padrone, d'andare al diavolo senza iscrizione!

Lasciato il servizio fece il muratore, finchè

nel 1859 si arruolò volontario e marciò per l'indipendenza italiana. Sotto l'armi primeggiò sì, che in breve, arrivato a Milano, fu promosso caporale istruttore di ginnastica. Ed a Milano ebbe anch'esso la sua pagina d'amore che riassumerò in poche parole. S'innamorò perdutamente di una bellissima giovane lavandaia del reggimento. Sono sue parole:

— Si chiamava Fernanda, avea gli occhi ladri, lo sguardo assassino, i capelli neri come il peccato, la persona esile e flessuosa come un serpente a sonagli, il volto del pallor della morte.

Questo amore servì a dargli l'ispirazione per un romanzo di circa 800 pagine che non ha mai voluto *adattarsi* a pubblicare, per quante preghiere e istanze gli fossero fatte dai più eminenti romanzieri nostri e stranieri. Effetto di umiltà. Persuaso di far cosa grata alla gentile lettrice, col permesso, s'intende, dell'autore, cito uno dei migliori brani dello splendido lavoro che ha per titolo: *La lavandaia del reggimento*. E' la scena finale:

— Lo so, Fernanda, tu non mi ami più... lo comprendo dal bucato che non è più così bianco come una volta... dalle cravatte e dai polsini che non hanno più nè la durezza, nè il lucido de' primi tempi del nostro amore...

— ?
— Ah! non rispondi?... ma dimmi: che ti ho fatto? voglio saperlo, ho diritto di saperlo... Oh! lo comprendo... tu ami un altro faentino di me più leggiadro...; lo so, che l'ultima volta hai bruciato col ferro il petto delle mie camicie per farmi dispetto, per dare una prova del tuo amore a lui che ti ha suggerito di farlo...

— Ah! sciagorata, non rispondi?... Togliti al mio sguardo, infedele, e vile... che non sei altro!...

— Ah!...

E qui mi fermo, dolente che lo spazio e il tempo non mi permettano di citare altri brani dello splendido romanzo dalle forti tinte.

Poi che l'Italia fu unificata egli rimpatriò e fece il cameriere nell'antico caffè *Ebe*.

Anche a Faenza il Collina ha amato molto e come mi confessò aveva imparato a memoria tutto il *Segretario galante* di cui si serviva per la corrispondenza. Una delle lettere che per lo più faceva le spese, era la seguente che mi volle dettare:

Dolcissima speranza della mia vita,

Tanto bella e così graziosa ti ho veduta e con questi miei occhi ho considerato che certamente non posso trovare altra felicità che la tua persona. Tu porti scolpita nel volto l'immagine di Venere, ogni tuo sguardo è una lucidissima stella. Oh! felice quel giorno che ti conobbi se sperar posso di trovarti tenera e pietosa; o pietosa o crudele che ti trovi, sarai sempre l'idolo dell'animo mio perchè vivo nel tuo amabile volto e mi innamoro del tuo dolcissimo cuore, sono trasformato in te e non sono più me stesso. Ti do mille saluti.

TUO
SANTE.

Ma anche questo non fu che un amore del momento. Passati alcuni anni sposò una tal *Maria Mini* dalla quale ebbe quasi sedici figli, come il nostro illustre uomo si esprime. Quando prese moglie faceva il canepino. Nell'anno 1870 vinse al lotto 350 lire, e questa vincita avvenne come segue: Si trovava un giorno all'osteria, e venuto a questione con alcuni suoi compagni, partì prendendosi tutti i torti, che non aveva, per evitare dei guai. Racconta il fatto l'illustre uomo:

— Quando sortii dalla taverna ero mezzo imbarcato ed erano le 5 pomeridiane dopo mezzogiorno del mese di Marzo. Vidi scritto su la murra un gran 19, poi vidi un bastardo che dava alla stella e su la stella c'era il 17. Allora pensai e dissi: qui si crea un terno come è vera la maiolica e mi misi dissoluto di trovare anche il terzo numero. Quando fui a S. Ippolito e impetto a quel torone dove ci tenevano allora il carro dei cadaveri morti, vidi sul portone scritta la cifra civica 555. Banedetta la civica. Questo è il mio caso, dissi fra io e io, ma bisogna fare la riduzione, e siccome questa operazione l'avevo imparata

fin da quando studiava a la maestra la matematica e facevo i rotti, cioè che rompevo i bicchieri, le bocchie ed altro, così la feci cavando uno dei cinque e risultò un 55. Così giuocai: 19. 17. 55. Questo fu il venerdì e il sabato il terno era il specchio che era un piacere. D'alora in poi diventai famelico per tuta Faenza.

Sante Collina è uomo oltre che coraggioso anche di carattere freddo e per nulla impressionabile. Ve lo prova il fatto che stando egli un giorno all'osteria, s'intende, a libare nei lieti calici, vide d'un tratto arrivare sudante e trafelato, per la lunga corsa, uno dei suoi quasi sedici figli, il quale gli annunciò che si era incendiato il magazzino della canepa. Il padre non si scompose per nulla: offerse da bere al figlio dicendo:

— Lascia che di quella pira avvampi l'orrendo fuoco.

Bebbe poscia nuovamente e con tutto comodo s'avviò verso il luogo del disastro. Questa sua impassibilità naturale in lui fece nascere gravi sospetti nella polizia, tanto che si credè che egli stesso avesse procurato l'incendio e fu perciò subito tradotto alle carceri.

Lo rimisero poi in libertà dopo pochi giorni perchè si potè provare che il Collina, manco a pensarlo, era innocente ed egli stesso confessò che non era neppure assicurato.

Dissi in principio che Sante Collina è soprannominato *Am adatt* ed ora ne spiegherò la ragione. Il detto *am adatt* è per lui un intercalare e per questo così lo chiamano. Lo usa in commercio per significare che si accomoda facilmente, purchè possa spacciare la sua merce che consiste in limoni, aranci, mandarini ed altri frutti. Vi fu anzi un bello spirito che rivolse un giorno queste parole al nostro *Am adatt*:

— Di sò ti srebbe da fè un aneddot, te 'tat adatt a guicosa, us po de e ches ch'ni seia anca da ciapè dal bott, l'adattaresta mo?!

— A quest mo an 'n'adatt propi brisul,

rispose egli con quel suo fare arguto che lo caratterizza. A Faenza è conosciutissimo, è a tutti simpatico perchè buono, e tutti gli fanno buon viso. *Am adatt*, va dicendo per via, e si introduce tanto nella casa del popolano, che in quella del nobile e della signora, ove è sicuro di avere una festosa accoglienza e dove si adatta molto volentieri a bere anche un bicchier di vino... se glielo danno. *Am adatt*, va ripetendo, ed intanto i bambini si adattano a beccargli qualche ciliegia di nascosto. *Am adatt*, ripete ne' paesi vicini a far mercato, e nelle parrocchie di campagna per le feste, e *am adatt*, disse subito a me quando lo richiesi di essere illustrato nella *Fira d' San Pir*. Niuno vi è più bravo di lui per fare della *reclame* alla sua merce. Si serve anche de' fanciulli ai quali regala delle ciliegie, esortandoli ad andare a piangere dalle loro mamme, perchè seccate, si decidano a comprarne qualche soldo.

Nella nostra piazza pianta la sua tenda, massime nei giorni di mercato, e dritto fra un mucchio di pomi urla con quanta voce ha in gola:

— Avanti, avanti, son belli i limoni, am adatt, ogni due un soldo l'uno: avanti, avanti.

Donn, am adatt,
aj ho al zris da e bigatt.

e ferma così le persone che passano, massime i contadini che rimangono là, impalati con tanto di bocca aperta ad ascoltarlo. Fornito com'è di memoria prodigiosa, declama anche *cauonette de Luneri di Smembar*, ed altre,

di una delle quali mi piace trascrivere qui un brano. Ecco lo:

Donn vnen a que s'a vil di bell limon
dal zris, dal mel, dal per, di mandaren;
me an uv degh: a voi quattr o zenq bulen,
nè tri, nè guanca du: me a son piò bon,
no, me av degh sol: a vliv piò bel contratt?
donn am adatt!

E an dirì miga pu al mi zent ch'a vegn
a cuntè sol dal foti? un azziment!
me quel ch'a i ho prumess, quel al mantegn,
parchè un um piis d'ingarbuje la zent,
me an fregli incion, sè pu, a so un bon bigatt.
donn am adatt!

E no pinsè ch'èpa d'la purcarèja
o roba poca fata, no' l'cardi,
me au so ne un zarlatan, ne un birichi,
e pu, bel gost par fesla partè vèja
tota da quii d'la Grassa? S'a foss matt!
donn am adatt!

e così di seguito. Finito il suo lavoro va a ristorare le stanche membra all'osteria, ove si abbandona nel tanto per lui dolce amplesso di Bacco, e siccome uomo di ottimo cuore, vuole che anche i suoi amici partecipino del suo benessere, è perciò che li invita: con essi fa il giro delle osterie ove, qual duce, appena entra si tocca colla mano la tesa del cappello, segno di convenzione per l'oste, che capisce che il Collina paga per tutti i camerati e dove, cosa strana, lascia quasi sempre la *gabbana*, mentre gli altri la prendono! Questa è la sua vita, questa la vita dell'uomo illustre.

E anche per quest'anno ho finito. Mio vivissimo desiderio sarebbe di essere riuscito, con questo qualunque scritto, ed allettare i benevoli lettori; nel caso contrario io sono tranquillo ugualmente, perchè convinto di aver illustrato nel personaggio di Sante Collina una futura gloria del nostro paese.

S'a la ciapè.



I migliori impieghi vengono ottenuti, qualora si conosca a perfezione il maneggio della
MACCHINA
per Scrivere.

— Prezzi ribassati. —

Presso — Michelangelo Zoli di Gio. —
FAENZA — Corso Garibaldi, N. 97.

E TEJÀTAR MECCANIC

IN SL' A PIAZZETTA DE VESCUV

M l'arcord nenca alè, vent enn indri,
Cun al berch e i vapur cun i fistci;
A veggh incora, com adess, e frè
Da e lom, la nev, e e mort, ch'ii da al palé;
Sol quell ch'an veggh l'è la mi zuventò
Ch'a la zerch, ch'a la bram, mo ch'lan i è piò!

Allora, civica!

Il Fira d' San Pir

Dialoghi veri presi di volo per via.

Fra due Vedove contento del loro stato.

MAREIA. Furtona che e Signor u s'è tulè prest cun lò!

TARSA. Parchè?

MAR. Parchè um faseva murì da la fam.

TAR. Ch'us èl, un guadagnèva?

MAR. E guadagnèva anzi purassè, mo u s'è dbeva tott.

TAR. E duveva avè sè.

UNO CHE PASSA. Giosta!

Di sera, fra due che guardano i Tanali.

UNO. Parchè mo st'ann in ten smorz i lom?

L'ALTRO. Parchè ch'in j ruba e petroli.

Fra due Diono

passando sulle assicelle dell' Aquedotto.

UNA. Um pè d'essar a Venezia.

L'ALTRA. A Venezia? Ela acsè sè?

LA 1.^a Precisa.

LA 2.^a Alora l'è tant ch'aj vleva andè mo an i vegh piò.

L'è rason.

Alle Marionette nella Baroncina

MARIA STUARDA

UN ATTORE. E tu, infame vassal... (recitando. Si sente rumore. Una patata viene lanciata sul palcoscenico).

VOCE. Fermi, par bacco!

L'ATTORE (colla voce naturale):

Boja (l'un mond infam, fermi!)

VOCE. Vigliacco!!

L'ATTORE. La vliv fin schifus? cuss'èl sta robà?

UNO. L'è ste chù là... (indicando un tale).

QUEL TALE. S'a veggi at spian la goba!

LE SIGNORE (cominciano ad alzarsi spaventate).

UNO. La vliv fin eun tott ela caccarera?

L'ATTORE (seguitando). E l'infame Fighett pur esso pera.

E pera il traditor, pera l'amante,

Pera Stuarda e pera il sacripante.

UNA DONNA. Ho belle vest ch'Pè mei che me am avèja.

L'ATTORE. Pera il re, pera il duca...

UNO DAL LOGGIONE. E pera sèja.

(Nel dir così lancia alla marionetta una pera fradicia, che è seguita da molte altre e da un numero infinito di patate. Cala la tela)

L'ha rason!

L'Orologio di Piazza illuminato di sera

UN bucalon un dè in te mezz d'la piazza

E daseva la mola a la linguazza,

E par dè nenc piò caca, e tiol d'un can,

Us mittè a fè ste scors in italian:

Ci promiser con tanta sicumera

Di farcelo vederè anche di sera, (*)

Ma a furia di lavarlo e starvi attorno

Non ce lo fan veder nemmen più il giorno.

In prinzèi um pareva nenca a me,

Che dsess e vera, e che foss propi acsè,

Mo adess st'vè a vde, cojon, t' dirè: l'è e vera!

Ch' i se fa vder e dè, e pu nenc la sera.

È pè ben!

(*) L'orologio.

Corso Mazzini, 77. LA DITTA Corso Mazzini, 77.

FRATELLI MARCHETTI

Eseguisce qualunque lavoro in Gioie e tiene un completo assortimento di Oggetti in Oreficeria, Gioielleria ed Argenteria, delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere.

Per la novità, l'eleganza, la varietà ed il buon prezzo

NON TEMESI CONCORRENZA.

FAENZA  FAENZA

Grande Albergo

DELLA CORONA

CONDOTTO DA

PAOLO ERRANI

Omnibus alla Ferrovia a tutti i treni.
Cucina a tutte le ore. Prezzi modicissimi.

ESECUZIONE COLLA MASSIMA SOLLECITUDINE

FAENZA Corso G. Mazzini, 63. FAENZA

SARTORIA MILANESE ROSSI e QUERZOLA

Assortimento STOFFE estere e nazionali per la confezione VESTITI e vendita al dettaglio.

DEPOSITO VESTIARI CONFEZIONATI.

ASSORTIMENTO
Costumi, Camicie e Maglie di lana
Per CICLISTI.

ESECUZIONE INAPPUNTABILE

PREZZI CONVENIENTISSIMI

NON SI TEME CONCORRENZA

Per Matrimonio!

A PREZZI INCREDIBILI si vendono le LANE per materasso, d'ottima qualità, nel Negozio N. 22, posto sul Corso Aurelio Saffi. Prova ne sia la seguente distinta:

- Lana Turchia bianca ben vellata . L. 1,75 il Kg.
- » Sardegna bigia bianca . . . » 1,80 »
- » Sardegna bianca doppia lavatura . . . » 2,30 »
- » Missolungi ben purgata . . . » 2,50 »
- Crino vegetale » 0,17 »

N. B. A richiesta si spediscono i campioni.

Alla Pasticceria

Fratelli Vespignani

Faenza, Via Emilia, 89

PASTE FRESCHE tutti i giorni e relativo sconto ai rivenditori.
Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PLATTI DOLCI di credenza, nonché gelati.
PICCOLA PASTICCERIA per dessert.
Servizio completo per matrimoni, battesimi, balli e soirées.
Copioso assortimento in VINI e LIQUORI esteri e nazionali, nonché deposito di BOMBONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e CONFETTI soprafinitissimi.

CARTOLERIA E LIBRERIA FAENZA G. Passanti FAENZA

CON RICCO E COPIOSO ASSORTIMENTO di OGGETTI da regalo, LIBRI sacri, BIGLIETTI, AUGURI ASTE DORATE - CORONE MORTUARIE NASTRI - FRANGIE - LETTERE

CANDELE DI CERA

Valigie - Ceste - Giuocattoli OLEOGRAFIE e STATUETTE Sacre e Profane A PREZZI ECCEZIONALI.

GRANDE OROLOGERIA Giulio Ronconi

Deposito all'ingrosso di OROLOGI di qualunque genere collo Stemma Reale, coll'incisione di Leone XIII, Excelsior e Pulman.

Socio delle prime Fabbriche estere - Ostersetzer a Besançon - nella quale 250 operai fabbricano 125 orologi al giorno. - VENDITA A PREZZI DI FABBRICA.

Per Telegrammi: RONCONI - Faenza.

FABBRICA E MAGAZZENO DI CARROZZE

Della Premiata Ditta

Achille Rocchi

Via Torricelli, 312. Faenza Via Torricelli, 312.

MERCERIA BIFFI

Piazza Vittorio Emanuele, N. 61.

GRANDE ASSORTIMENTO

VENTAGLI - GUANTI - CALZE di Filo e di Seta.
CINTE per Uomo e per Signora.
CAMICIE di Satin - CRAVATTE - COLLI e POLSI
BLONDE - PIZZI ecc. ecc.

Articoli di assoluta Novità.

PREZZI ECCEZIONALI

LA "FONDIARIA,"

ASSICURAZIONI

Vita - Incendio - Casi fortuiti.

AGENTE PER FAENZA

Domenico Marcucci.

Biciclisti! volete ACCESSORI DI GOMMA come: Coperture, Camere d'aria, Pompe, Valvole, Tela, Tubetti gomma, Para necessair, a prezzi modici? Rivolgetevi

All'Agenzia C. MAZZONI in Via TORRICELLI, Numero 296 (FAENZA.)

STUDIO COMMERCIALE

di Rappresentanze per qualunque ramo di commercio.

Serietà, Puntualità e Praticità.

Ditta - Michelangelo Zoli di Gio. Faenza, Corso Garibaldi, 97.

FARMACIA ZANOTTI FAENZA

SPECIALITÀ MEDICINALI

OGGETTI CHIRURGICI in gomma
— ACQUE MINERALI —

Ambulatorio - di Medicina - Chirurgia - Oculistica - Odontalgico.
Gabinetto per analisi mediche, e prodotti alimentari.

Tutte le *Fiere* sono belle, ma se vogliamo dire la verità, la più bella **FIERA** e la più appetitosa è certo quella di

DIEGO BABINI e FIGLIO

che oltre a mostrarvi ogni sorta di

GI O I E

vi mostra anche un magnifico assortimento di

CHRISTOPLE

LUIGI LIVERANI

Cartolaio -- Libraio e Chincagliere
Con CERERIA e ARTICOLI RELIGIOSI

Novità in Articoli da regalo.

Grande assortimento di Carta d'apparato. -- Aste per cornici. -- Corone e Lampade mortuarie. -- Auguri sacri e profani. -- Statue di porcellana e bisquit. -- Campane di cristallo. -- Cornici di nikel per portaritratti. -- Portafogli. -- Portamonete. -- Portasigari, ecc. ecc.

Libri di devozione e Astucci di peluche.

Il tutto a prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

La PATERNA

Compagnia d'Assicurazione Incendio

Fondata nel 1843

Capitale Sociale e riserve L. 12.254.712,96

Valori assicurati 6.724.000.000,00

Procede colla maggior liberalità e larghezza al pagamento degli indennizzi.

Agenti per FAENZA Laghi Astolfo e Pasini Antonio.

Premiata Officina Meccanica

DI

LUIGI MATTEUCCI e FIGLIO

FAENZA -- Rione Verde (Vicolo Barbavara 621).

Eseguisce qualunque
LAVORO in ferro.

e in ispecie

- CASSE-FORTI. -

**Aghi, Cotoni, Sete,
Pezzi di ricambio per
Macchine a cucire.**

Presso Michelangelo Zoli di Gio.
Faenza, Corso Garibaldi, 97.

O dolcissimi bimbi, o creature squisite voi che siete la dolcezza delle famiglie, voi, che le mamme appellano -- **Dolce amor mio!** -- Sapete dove si trovino i più squisiti dolciumi? Nò? Ve lo insegnerò io:

Alla Drogheria di PAOLO VASSURA e F.º

Successori dei F.lli BENEDETTI (Piazza V. E.)

I **Bombons**, le **Caramelle**, il **Ciocolato** migliori sono li. **Dolcissimi bimbi**, correte dalle vostre mamme e supplicatele: **Dolce mamma mia**, compra i dolci del sig. **VASSURA** per noi, e per te il

SAVON CYCLISTE

che è il migliore dei saponi, e che non ti farà mai invecchiare perchè mantiene la pelle sempre fresca e rosea. -- Vedi mamma cara, i signori

PAOLO VASSURA e F.º

non tengono che articoli sopraffini. Vieni con noi e ci troverai anche il tuo tornaconti.

FILIPPO ROSCHINI

EBANISTA

CON

Mobili di lusso e comuni.

Piazzetta S. Agostino, N. 40.

Serafino Pasi

FABBRICAZIONE

FAENZA -- Vicolo S. Stefano N. 320.

Eseguisce qualunque lavoro
comune ed artistico in

FERRO BATTUTO

e qualunque riparazione
alle **BICICLETTE.**

La CAPPELLERIA Costa

Nella Via Mazzini è posta,
Essa fabbrica cappelli
Che vi rendono più belli,
Ne fa teneri e anche duri
Di colori chiari e scuri,
Da signora e da ragazzo
Da passeggio e da strapazzo,
Berretti da ciénista
E da prete è specialista,
E fa prezzi modicissimi
Contratti convenientissimi
Chè oltre a vendere a contanti
Fa anche credito in avanti;
Mette a libro questo o quella
Segna nota, e poi cancella.
Accorrete dunque o gente
A comprar quanto vi si dà quasi per niente.

All' Agenzia Agricola C. MAZZONI
IN FAENZA

si ricevono Commissioni per il prossimo Autunno di Bone **SCORIE THOMAS** e **PERFOSFATI MINERALI.**

Pannello di Cocco delle Antille, genuino,
per Bestiame in genere.

Economia del 50 p. 0/0 sugli'altri mangimi.

GIUSEPPE SANGIORGI fu FILIPPO

Agenzia Agricola

per la Vendita dei

CONCIMI CHIMICI

ESTERI e NAZIONALI

Fuori PORTA IMOLESE
Casa Ercole Cicognani.

Domenico Benini e F.º

FAENZA -- Corso Garibaldi -- FAENZA

RICCO ASSORTIMENTO

in Letti e Mobili di ferro, Elastici speciali a rete d'acciaio e a molle OTTOMANE, MATERASSI di ogni qualità.

Grande Deposito di Porcellane, Terraglie, Cristalli e Posate per Tavola, Caffè e Alberghi.

Bagni e Semicupi di zinco ed Articoli affini.
Oggetti di fantasia per regali.

Ditta CATERINA MONTANARI

Faenza. -- Via XX Settembre -- Faenza.

Per la presente Stagione Estiva

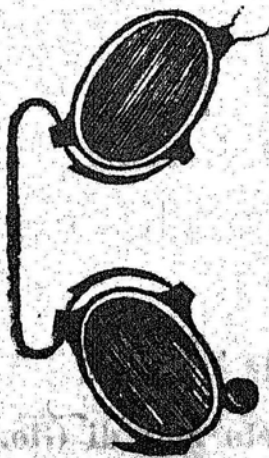
Grande Assortimento

in ogni ARTICOLO NOVITÀ per Uomo e per Signora. Seterie d'ogni genere, Foulards, Surach.

SPECIALITÀ per CORREDI

PREZZI ECCEZIONALI

CAMPIONI a richiesta.



ENRICO PASSANTI

FAENZA Loggia Orefici, 65.

Chincaglieria e Ferramenta

ARTICOLI

PER CACCIATORI

Occhiali, Binocoli, Metri, Livelli

— Termometri, Areometri. —

IMPIANTO

di Campanelli Elettrici

DISEGNI ed ARTICOLI per l'arte del Traforo.

PREMIATA SARTORIA IN FAENZA

V. BERTONI E MONTANARIVestire in stoffe estere e nazionali
a prezzi modicissimi.

STOFFE INGLESI Ultima Novità.

Confezioni in Costumi da Ciclista anche per Signora.
Articoli di Moda per Velocipedista.SPECIALITÀ in
CAMICIE COLORATE di Battista, di Satin e di Crep.**Pneumatiche** di qualun-
que sistema.

—(Originali ed imitazioni)—

Accessori-Novità-Fanali.

Campanelli - Olio speciale.

Pezzi di ricambio per Biciclette.

Presso — MICHELANGELO ZOLI di GIO.
Faenza, Corso Garibaldi, 97.**PIETRO BOTTI**

Droghiere in Faenza

Droghe. - Filati, Canepa, Lino e
Cotoni, Lane da materasso, Crine
animale e vegetale. - Articoli da
caccia. - Zolfi Albani, di Cesena e
Solfati di rame. - Confetture, Bom-
boniere per regali e da matrimonio,
Biscotti. - Spiriti e Liquori. - Amidi
Banfi, Inglese, e Nazionali. - Petro-
lio, Olio, Vernici, Profumerie, Cera,
Torcie a vento, Sugheri, Cardati,
Saponi ecc. ecc.**CARTOLERIA ORTALI**

FAENZA

L'ecunumèia l'è la midseña di
sprè; donca cumprè da me, acsè a
si belleche guarì:

Rigèstar a L. 1,20 a e Kg.

Bost protucol L. 0,45 a e zent.

Bost cummercièli L. 0,40 a e zent.

Chèrta d'apparet, 50 par zent d'ribas.

Ucièl. Basta chi prumètta avlen finii.

Chinina Migone L. 1,10 la bòccia.

Acqua d' Felsina (Bartolotti) L. 0,90.

Azèt igienich (Pierrugues) L. 0,90.

Sindacon (par amaser qualunque artècul rott)
L. 0,50 la bòccia.

Mitar d'bòssal, 10 sold l'on.

Lostar par al schèrp bianchi, 18 sold la
bòccia (vera crèma Inglesà).Cummission par Tembar a mitè prèzi di
cuncurrènt.Tele cerate di tutte le qualità compreso
broliccio da Carrozze e impermeabile
per far lenzuoli.Un'ie bsoagn d'fer al corsi par
cumprè da un frustir in s'na ba-
roza, parchè ai avl dla roba piò
bona e a bon marchè a Fenza.

Bologna

FAENZA

Ferrara

Corso Garibaldi - Via Micheline

Stabile proprio.

EBANISTERIA CASALINI

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Grande Stabilimento Industriale a Vapore
per la lavorazione del legno

Produzione annua L. 100,000.

Sabato e Domenica 29 e 30 Giugno dalle ore 9 alle 18 nei
magazzini sociali recentemente ampliati**ESPOSIZIONE**aperta al pubblico dei numerosi prodotti di nostra fabbricazione, fra
i quali uno splendido SALOTTO ARTISTICO in noce e maiolica
completamente arredato.

ENTRATA LIBERA

MINARDI ERGOLE

BARBIERE e CALLISTA con armi sterilizzate

Vendita di PROFUMERIA delle premiate Ditte di ANGELO
MIGONE e C. di Milano e di A. D. PIERRUGUES di Firenze.Vendita del brevettato SMACCHIATORE perfetto di Do-
MENICO ROSSI d' Imola L. 0,20 al pezzo.

FAENZA - Corso S. Mazzini, 82 - FAENZA.

Cappelleria LAZZARO BERTONI

FAENZA - Corso Porta Imolese, 83. - FAENZA

Grande assortimento di Cappelli
della primaria Fabbrica d'Italia Giuseppe
Borsalino & Fratello, garantiti per la loro
buona riuscita, leggerezza ed eleganza.Deposito di Cappelli ingommati
(veri inglesi)
delle Fabbriche G. Rose & C. - Spencer & C.
Hats - London.Specialità in Cappelli foulard
leggerissimi (gr. 30).

Fantasie e Novità per ragazzi.

Cappelli feltro e merinos
di qualsiasi colore e qualità a prezzi da non
temere concorrenza.Cappelli vero Castor da prete
primissima qualità di Toscana.Grande assortimento in Cappelli
di paglia per signora, per uomo e fantasie
per ragazzo a prezzi mitissimi.

Gibus da società e Cilindri di seta.

Deposito dei Cappelli da sacerdote
della rinomata Fabbrica Fratelli Zanotti di
Forlì, con pelo lungo e tenace ed anche in
felpa seta di Francia, pelo rosato.Si accetta qualunque Commissione in Cappelli di ogni genere a prezzi
limitati.**Il Barbiere - L'IGIENE - Trevisani**

FAENZA - Corso Aurelio Saffi, 96.

Grande assortimento in Profumerie

ESTERE E NAZIONALI.

ACQUE PROFUMATE da bagno per la stagione

Riduzione su tutti i prezzi.

Una Vera BOTTIGLIA CHININA MIGONE L. 1.
Un' Elegante pezzo SAPONE galleggiante, per bagnoSe la musica è fatta per gli animi gentili
voi FAENTINI
che gentili siete per eccellenza
incoraggiate col vostro concorso**EMILIO SABBATANI**il quale con vera abnegazione
ci allesti un**Gabinetto Musicale**che per eleganza, buon gusto
e ricchezza di oggetti

non ha da invidiare quelli delle grandi Città.

Vi si vendono Corde armoniche

Si vendono e si noleggianno Pianoforti
delle primarie fabbriche nazionali ed estere.Si ricevono commissioni per restauri
ad istrumenti a corda e Pianoforti.

Alcuni si domandavano:

-- Come si può passare meglio a Faenza un ora alla
Domenica sera d'Estate. Fuori di Porta? -- Troppa
umidità! -- Entro un caffè, o in un club? -- Troppo
caldo! -- In piazza alla banda? -- Troppo frastuono!Venuti ai voti conchiusero a maggioranza
che l'ora spesa meglio in geniale ritrovo era
era quella **CAFFÈ CARROLI**ove tutti i giorni festivi è
CONCERTO dalle 9 alle 12,
e dove si trovano esilaranti
Bibite a prezzi modicissimi.

A FAENZA
nei giorni
7, 11, 14 Luglio
1895.

Grandi CORSE

Coi migliori
Cavalli
Nazionali ed
Esteri.

“Borol,, contro la
Peronospera Viticola

AGRICOLTORI! abbandonate il
Solfato di Rame; usate il *Borol*
più potente, non nocivo.

Rappresentante: MICHELANGELO ZOLI di GIO.
Faenza, Corso Garibaldi 97.

CRICCA ANTONIO E FIGLIO

Fabbri-Ferrai
e Fabbricatori di Carrozze

FAENZA

Piazza Vescovado
N. 318.

FOSSA DOMENICO E FIGLIO

CAPI-MASTRI MURATORI - Via Croce, N. 137

DEPOSITO
di Caminetti e Stufe
di terra refrattaria di Castellamonte della pre-
miata Fabbrica BORGHI PAOLO e F. - Ravenna.

QUADRELLI di vero Cemento Portland.

Marmette mosaico alla Veneziana
per la pavimentazione di Salotti e Chiese; il
tutto a prezzo da non temere concorrenza.

Negoziò Mode DUSI

GRANDE LIQUIDAZIONE

Per cessazione di Commercio

PREZZI DI FABBRICA

Occasioni per generi della Stagione.

GRANDE E PREMIATO STABILIMENTO BACOLOGICO

Oreste Berardi

ASCOLI-PICENO

Rappresentanti Generali per le ROMAGNE, TOSCANA, Provincia
di BOLOGNA e FERRARA

Ernesto Giacometti e D. Donati - Faenza

Sistema Cellulare, Selezione Fisiologica e Microscopica a doppio controllo CANTONI-PASTEUR

Bozzolo Giallo, Bianco e Verde

Speciale Produzione del Seme-Bachi “Giallo puro Indigeno,,

Unica razza garantita con apposito contratto di Kg. 70 a 80 di
bozzolo per ogni oncia di Seme.

Si accettano contratti a prodotto, ma per quantità non minore a once 70 di Seme
Bachi, giacché s'invierrebbe per l'assistenza dell'allevamento, uno, due o tre
Bachini a seconda dell'occorrenza, si garantisce perciò un prodotto di Kg. 80 e più
di bozzoli ogni oncia di Seme, e quello che maggiormente è nell'interesse dell'alleva-
ture, si è di ottenere un bozzolo resistente e di un colore tutto eguale.

Il Seme-Bachi Berardi è il migliore fino ad oggi conosciuto e sperimentato.
Vogliate quindi, Egregi Signori allevatori, passare ai sottoscritti più che in tempo le
ordinazioni della razza esclusiva per la Romagna

GIALLO PURO INDIGENO

DEL PREMIATO STABILIMENTO BACOLOGICO ORESTE BERARDI - ASCOLI PICENO.

Per Commissioni, Campioni, schiarimenti per l'allevamento a prodotto ecc. rivolgersi
sempre ai Rappresentanti Generali in Faenza

ERNESTO GIACOMETTI e D. DONATI.

Faenza - Lugo

Stabilimento Tipo-Litografico

Faenza - Lugo

DITTA PIETRO CONTI

ASSORTIMENTO COMPLETO

di Stampati per Comuni ed Opere Pie, Registri Scolastici, Libri, Oggetti di Cancelleria,
Carta per visita, Partecipazioni, Auguri per nozze e Carte da lutto, Carta da lettera
per stampa a mano e a macchina, Carta da fiori, ecc. ecc.

Corrispondenza con tutti i Librai.

(Lavori in Litografia e Cromolitografia)

Biglietti da visita, Partecipazioni, Vignette per Stabilimenti industriali, Intestazioni,
Fatture, Etichette, Diplomi di ogni genere.

Studio Artistico Fotografico

V. Corini

FAENZA

CORSO PORTA MONTANARA, NUM. 56

— Palazzo Conte Gucci-Boschi —

Specialità

INGRANDIMENTI, GRUPPI, VEDUTE e RIPRODUZIONE

Si conservano le negative.